

FONDAZIONE GIORGIO CINI  
CENTRO DI CULTURA E CIVILTÀ

**BOLLETTINO**  
DELL'ATLANTE LINGUISTICO  
MEDITERRANEO

5-6



CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
FIRENZE

## ITTIONIMIA VENETA

### LINEE CARATTERISTICHE

La fascia costiera che dalle foci del Po, risalendo verso nord e nord-est, arriva alla penisola di Muggia è, idiomáticamente, di compatto dominio veneto tranne la frattura compresa fra le foci dei fiumi Tagliamento ed Isonzo, che rappresenta il confine orientale del friulano con le notevolissime e significative eccezioni dei centri pescherecci (laguna di Marano e di Grado), nei quali si conserva intatta un'antica tradizione veneta.

Unità dialettale ed anche relativa unità ittionimica: tre inchieste dirette a Chioggia, Grado e Muggia, incluse nel programma dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, confrontate ad analoghi rilievi compiuti nella costa veneziana oltre trent'anni fa per l'Atlante Linguistico Italiano con risultati del tutto simili (constatazione confortevole, se si pensi ai molti dubbi che sollevano ancora i metodi d'inchiesta linguistica) e alle poche pubblicazioni sull'argomento, poche e non sempre in tutto sicure, offrono un quadro abbastanza omogeneo della terminologia ittiologica veneta, dove, comunque, le divergenze non sono né molte, né troppo vistose per disparità ed origine.

La concordanza è perfetta anche nei casi negativi, quando, cioè, non è stato possibile ottenere una onesta risposta per alcune specie sconosciute e rarissime nell'Alto Adriatico: una concordanza, giova dirlo subito, in contrasto con le corrispondenze volgari ai nomi scientifici latini che i naturalisti riescono o, meglio, devono sempre trovare, come si può facilmente controllare visitando gli Istituti che raccolgono esemplari della ricca e variatissima fauna marina. Nella collezione di squaloidei, per esempio, che si ammira in un'ampia sezione del Museo di Storia Naturale di Trieste, s'incontrano dei nomi, quali *pesce manzo* (per l'*HEXANCHUS GRISEUS*), *pesce volpe* (per la *VULPECULA VULPES*), *pesce elefante* ( per il *CETORHINUS MAXIMUS*), *pesce porco* (per la *CENTRINA CENTRINA*), che gli informatori non confermano ed hanno tutta l'aria di essere creazioni individuali e dotte, calcate su innume-

revoli esempi di questo tipo, come certamente è lo *squalo plumbeo* (il *CARCHARIAS MILBERTI*).

Anche per l'ittionimia veneta s'impone, quindi, una distinzione tra nomi solitamente definiti 'italiani' o 'volgari' e nomi popolari, intesi come i genuini e veramente d'uso corrente ed universale tra i pescatori. Abbiamo il fondato sospetto che la tendenza alla coniazione di voci pseudopopolari nel campo della nomenclatura scientifica non sia limitata ad epoca vicina a noi: di qui la necessità metodologica di usare la massima prudenza prima di dichiarare la popolarità di ittioniimi in testi ed anche in trattati antichi.

Questa divergenza tra terminologia scientifica in volgare e denominazioni popolari si presenta anche sotto un altro aspetto: vi è un divario abbastanza profondo tra la sottigliezza della classificazione sistematica e l'apparente trascuratezza di alcune distinzioni di specie simili presso i pescatori, e non, come si potrebbe credere, cadendo in un grossolano errore, perché questi ignorino le differenze anatomiche caratteristiche, ma solo perché sono diversi i criteri che presiedono alla denominazione, indifferenti a certe caratterizzazioni ben note, ma ritenute trascurabili.

Da qualche parte è stato appunto rimproverato agli estensori del questionario dell'ALM di aver seguito, per la parte riservata alla fauna marina, una classificazione troppo rigidamente scientifica, e quindi troppo ricca di determinazioni, che non avrebbero mai potuto trovare pieno riscontro nelle denominazioni dialettali. E, a dire il vero, i risultati delle prime inchieste hanno dato piena conferma a questo genere di riserve. Non è difficile scegliere qualche esempio dall'esperienza veneta: per la *TORPEDO NARKE* o *OCELLATA*, la *TORPEDO TORPEDO* o *MARMORATA* e la *TORPEDO NOBILIANA* il nome è unico: *trémolo* o *trémola*. Delle otto specie di razze richieste dal questionario, secondo una divisione neppure dai naturalisti pacificamente accolta (bavosa o cap-puccina, monaca, chiodata, spinosa, bianca, stellata, quattrocchi e scuffina) non si sono potuti trarre più di quattro nomi: *baofa* (*bavofa*, *bavofa*), caratterizzata dalla mucosità; *baràkola* con spine; *rafa* a tubercoli e *kuatro oči* (*do oči* a Muggia) a causa delle macchie oculiformi. Nemmeno i pescatori che si dedicano particolarmente alla pesca delle atherine (in chioggiotto: *anguèle*) sentono la necessità di usare due nomi diversi per le due specie più note (l'*ATHERINA HEPSETUS* e l'*ATHERINA BOYERI*), che del resto hanno identici valore economico ed habitat, mentre i *molekanti* di Chioggia che curano il commercio dei granchi, molto attivo nell'Alto Adriatico, aggiungono alla generica

corrispondenza *granso* = CARCINIDES MOENAS, una serie di determinazioni, insignificanti ai fini di una divisione scientifica dei crostacei, a seconda che la muta della corazza sia prossima (*spiàntano*; *boğànteno* a Grado), in atto (*kapelùo*) o avvenuta (*moléka*); anche la femmina con le uova ha un nome particolare: *mafenéta*.

Il notato raggruppamento anti-, anzi, prescientifico non ha, quindi, per necessaria conseguenza un generale impoverimento dell'ittionimia popolare, la quale trova per cause diverse sovrabbondanti compensi in altre direzioni quasi completamente dimenticate nel questionario dell'ALM.

Determinante è il valore commerciale che il medesimo pesce può assumere nei diversi stadi della sua crescita: da una frequente, generica distinzione onomasiologica tra esemplari giovani ed esemplari adulti (rispettivamente *bòtolo* e *kavastèlo* per il MUGIL CAPITO, *medağòla* e *àlboro* per il PAGELLUS ERYTRINUS, *ganfariòl* e *skómbro* per lo SCOMBER SCOMBER, e così via) si può arrivare a classificazioni di natura esclusivamente economica sempre più ricche e minute come avviene per la spigola (LABRAX LUPUS) a Chioggia (*baikoléti* o *burububù*, *baikoli*, *bajòki*, *skanarési*, *bransini*) ed a Grado (*robuso*, *vanin*, *grinta*, *menolòto*, *baikoli*, *bransin*). Dell'anguilla (ANGUILLA VULGARIS) si conoscono a Venezia, secondo quanto riporta Emilio Ninni, i seguenti nomi, che ne contraddistinguono la grandezza: *sedioli* o *sirioli*, *burateli*, *bisati*, *anguile*; ed aggiunge altre due specificazioni (*bisato femenal*, quando comincia a rivestirsi dell'abito nuziale, e *bisato marin*, l'esemplare non ancora sessualmente maturo), che dimostrano quanto siano larghe le motivazioni e gl'impulsi della sinonimia ittiologica.

Lo stesso Ninni ricorda in più riprese il nome diverso che assumono le femmine: il maschio dell'ACANTHIAS VULGARIS è l'*afià* (*arfiàr* a Muggia, mentre a Grado *afià* è considerato nome commerciale e di recente introduzione nei confronti di *angišào*), la femmina grossa e pregna la *smoca*; se *passarin* è nome generico, comune a maschio e femmina, del PLEURONECTES FLESUS, *lateziolo* è il maschio da latte e *pansone* le femmine pregne di uova. Tutte determinazioni specifiche, senza alcun rilievo scientifico, che hanno comunque portato a 62 nomi per sole 25 specie considerate.

Contribuisce in buona misura a quest'arricchimento della terminologia popolare anche la necessità d'interscambio.

Per una naturale spinta all'astrazione ed alla semplificazione si accarezza volentieri l'idea di un vocabolario piscatorio dialettalmente compatto, chiuso, conservatore e soprattutto, come viene spontaneo di

dedurre per la sua tecnicità, univoco: per ogni cosa un solo nome. La realtà è diversa: il pescatore si muove, frequenta mercati diversi od è comunque costretto a contatti con persone d'altra esperienza linguistica. Gli è indispensabile potersi intendere chiaramente per una elementare prudenza contrattuale.

Così, accanto alle denominazioni tradizionali se ne affiancano, quando non si sovrappongono, altre in uso altrove, in altri ambienti o presso altri nuclei. Spesso si ha ancora coscienza e delle cause e del valore dei sinonimi: secondo l'informatore chioggiotto la *CLUPEA SPRATTUS* ha tre nomi: *rénga* a Chioggia, *papalina* a Venezia e *sarakina* sulle coste romagnole; due ne ha la *MAENA MAENA*: *ménola* sul posto e *maridola* in Istria; per l'informatore muggesano l'*URANOSCOPIUS SCABER* si chiama *boka-in-kavo*, ma *čàčara* a Isola d'Istria (una simile distinzione vien fatta anche nel dizionario veneziano del Boerio), e il *PARACENTROPRISTIS HEPATUS* è detto propriamente *fústolo*: *sakéto*, che è il termine più comune nell'Adriatico (a Grado, con mutato suffisso, *sakuso*), è noto, ma considerato estraneo. Diffuso è *čèrnja* per il *SERRANUS GIGAS*, ma tutti aggiungono anche che è di recente importazione, così come i nomi locali della *AMIGDALA DECUSSATA* vanno quotidianamente perdendo terreno nei confronti del comune termine commerciale *vóngola*.

Queste lotte per l'imposizione d'un nome estraneo, che formano la dinamica dell'evoluzione linguistica, hanno portato da tempo all'introduzione di prestiti stranieri nell'area veneta, anche se la corrente inversa è stata di gran lunga più energica e attiva. I risultati finali delle inchieste dell'ALM potranno meglio determinare la posizione dell'ittionimia veneta nei confronti delle regioni contermini e fissare con minor approssimazione di quanto si possa ora fare i rapporti ch'essa può avere con i dialetti, romanzi e non, orientali e meridionali. Le ricerche del Deanović, che ha già pubblicato parte dei suoi assaggi preliminari sulle coste dalmate, tra pescatori di lingua croata, dimostrano chiaramente la forza d'espansione degli ittionimi veneti sull'altra sponda adriatica, ma è risaputo che Venezia ha contribuito a fissare l'ittionomia locale anche nel versante occidentale del Golfo.

Dell'influenza in senso opposto non si può ancora dire molto. Sul semplice fondamento delle inchieste dirette, cui si è accennato, si è potuto seguire il cammino fino a Grado, dove si arresta (ma tornerà nelle Marche), di *astura*, la *PINNA NOBILIS*, che il Boerio ha dichiarato ed il Maver dimostrato di origine slava: a Chioggia, invece, come a Venezia, si ha *palòstrega*. Anche il nome di alcuni sparidi, tratti in

definitiva dal ted. *Spitze*, non raggiungono la laguna veneta: *spis* per il PUNTAZZO PUNTAZZO è del muggesano, *spiso* per il SARGUS SARGUS s'incontra solo a Grado. Analoghe denominazioni si hanno, invece, in croato.

Come si è visto, al centro di queste contrastanti influenze si trova Grado, che ora concorda con Chioggia, ora con Muggia e talvolta accetta il duplice prestito, come nel caso dell'ATHERINA BOYERI, usando *anguèla* con il chioggiotto e *ģirao*, che si accorda col *ģiràl* di Muggia, qui noto anche con il nome di *agón*.

I casi di denominazione autonome in ciascuno dei tre punti non sono frequenti, né sempre sicuri: si tratta, qualche volta, di semplici varianti metaforiche, come per la MOLA MOLA, rispettivamente, partendo da Chioggia, *pése rioda* (ma anche *pése luna*), *pése luna* e *pése bala*, e per l'EXOCOETUS VOLITANS, detto *barbastrélo*, *selifa* e *róndine*. Di maggior profitto, sotto questo rispetto, potrebbe essere l'indagine sui nomi delle specie non commestibili, che il questionario dell'ALM traslascia di proposito, e forse a torto, perché i prodotti del mare di scarso o nullo valore economico hanno da un lato maggiormente stimolato la genuina e disinteressata fantasia popolare e dall'altro hanno favorito la conservazione di alcune voci arcaiche, non soggette, nel loro ambito ristretto e trascurato, a resistenze contro attacchi esterni. Gli ittionimi raccolti, per esempio, raramente serbano il segno di un'antica e persistente religiosità, che è ben palese, invece, nelle frequenti designazioni agionimiche di alcune specie di molluschi di minor pregio: non solo a Chioggia e Grado la *réca de Sampiéro* (l'HALIOTIS LAMELLOSA) ed in tutti i tre punti la *kapa santa* (PECTEN JACOBÆUS), ma nella sola Grado, area isolata e, quindi, meno esposta, la *čave de Sampiéro* per l'APORRHAIUS PES PELICANI e la *kapa de San Ćakomo per il GLYCYMERIS GLYCYMERIS*, l'*òčo de Santa Lučia* per il TURBO RUGOSUS, chiamato *òčo de bò* a Muggia, dove però vien detto *man de Sampiéro* un antozoo, identificato nell'Acquario di Trieste con l'ACTINIA ZONATA o l'ALCYONIUM PALMATUM Pall.

Ancora a Chioggia le ventose dei polipi si chiamano, oltre che *botóni*, anche *padrenòstri* per la loro somiglianza con i grani del rosario, e *santantòni* sono i denti del riccio, veduti come minuscole statuette del Santo.

Un caso particolare rappresenta *anfoléto* (la TRIGLA LYRA od altro triglide affine), che deve il suo nome all'antica usanza, ora caduta in oblio, di appendere un pesce seccato all'immagine della Madonna: secondo la testimonianza di un viaggiatore, questo avveniva un tempo

anche in Grecia con il *sampietro* ed a questo costume dipende probabilmente il nome veneziano di *anzoletto de la Madonna*, che il Ninni attribuisce al PERISTEDION PHRACTUM e certamente il nome gradese di *pimpinoto de la Madonna* (cfr. il nome tosco-laziale di *santamaria*), riferito stavolta non ad un pesce, ma ad un uccello marino, il martin pescatore (ALCEDO ATTHIS HISPIDA), che per lo stesso motivo ha presso i contadini fiorentini il nome di *piombino* (Prati). È, quindi, evidente come l'ittionimia offra un vasto campo d'indagine anche ai cultori di tradizioni popolari.

Questo tipo di denominazioni si presta particolarmente per la raccolta di leggende intorno all'origine loro, sempre importanti, sia che provengano da un'ininterrotta tradizione, sia che costituiscano una recente ricreazione suggerita da impulsi di diversa natura, magari anche estemporanei.

Un esperimento condotto sulla denominazione comune dello ZEUS FABER (*sampjéro*) ha dato risultati contrari all'accordo sul nome: per l'informatore chioggiotto la macchia nera centrale è il segno delle dita di San Pietro che con dispetto avrebbe rigettato in acqua quell'unico frutto di una sua pesca sfortunata; a Grado, invece, si ritiene che Barba Piero, stizzito perché tra i pesci posti ad arrostitire sulla brace quello solo non si cuoceva mai, l'abbia colpito con un tizzone, che ha lasciato la traccia nera sui suoi fianchi; più lacunoso, l'informatore di Muggia racconta che l'apostolo, preso quel pesce tra le sue dita, gli disse: « Va, che tu sarai il San Pietro di mare ».

Sono state esposte delle opinioni, anzi, alcune grezze deduzioni enucleate da una serie di esperienze. È sperabile che una viva discussione contribuisca ad avvicinarsi ad una verità scientifica, che, chiarendo alcuni fatti propri dell'ittionimia veneta, porti ad una maggiore comprensione di problemi più generali interessanti la nomenclatura della fauna del mare.

MANLIO CORTELAZZO